

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIX · 1994

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Sulla definizione di «*scripta tolosana*» ed i suoi rapporti con l'occitanico antico

Di fronte al testo, il linguista può seguire «due opposti comportamenti»: «quello di chi opera sul testo documentato COME SE fosse certo ed esclusivamente certo; e quello di chi ne estrae elementi sicuri a norma di logica»¹. Tentando di privilegiare il secondo comportamento, ossia di studiare la lingua originale dell'autore, chi scrive ha intrapreso l'esame della tradizione manoscritta di Aimeric de Belenoi, come preliminare ad una nuova, e ormai quasi ultimata, edizione critica del trovatore. Uno dei risultati di massima di quello studio² è l'emergere nella lingua di Aimeric de Belenoi di tre diverse componenti, delle quali una precisamente «tolosana»³. Ma il valore della terminologia, largamente diffusa, di «*scripta tolosana*» o «antico tolosano» è tutt'altro che univoco, e si è prestato finora a ripetuti fraintendimenti. In questa sede ci si propone una più esatta definizione di «*scripta tolosana*», attuata sia direttamente che negativamente, per opposizione a *scripte* di territori limitrofi del Tolosano. Tale verifica conduce a revocare in dubbio l'opinione corrente, secondo la quale la «*scripta tolosana*» coinciderebbe con la lingua scritta di Tolosano, Quercy, Albigese, Rouergue e Narbonese, e sarebbe da identificare immediatamente con l'«antico occitanico». In realtà la «tolosana» è solo una delle *scripte* dell'antica Linguadoca, e non rende ragione di tutto l'«antico occitanico».

Gli studi rivelatisi più utili per la localizzazione di alcuni elementi della lingua di Aimeric de Belenoi nel Tolosano sono dovuti a Åke Grafström⁴. Essi si basano principalmente, ma non esclusiva-

¹ G. Contini, *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli 1986, p. 152; cfr. p. 97 e n. 22.

² *Fenomenologia linguistica e critico-testuale nelle canzoni di Aimeric de Belenoi*, Tesi di Dottorato, 1993.

³ Oltre ad una pittavino-limosina, o genericamente settentrionale, ed una guascone.

⁴ Å. Grafström, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes languedociennes avec un essai d'interprétation phonétique*, Uppsala 1958; *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*, Stockholm 1968 (nel séguito verranno citati come *Graphie* e *Morphologie*). I caratteri tolosani sono, in ordine decrescente di sicurezza: 3^a p. perf. in -c, tipo *partic*, in rima: localizzabile nella lingua antica per Albigese, pays de Foix e Tolosano, e nella lingua moderna per il Tolosano; *ai* > *ei* protonico e tonico, all'interno di verso: tipo *eisso* < *aisso* e *lei* < *lai*, osservato da M. Pfister, «Bei-

mente, su 141 documenti originali facenti parte delle raccolte più ampie pubblicate da Brunel nel 1926 e nel 1952⁵, provenienti dalle seguenti regioni: Agenais, Bas-Quercy, Toulousain, Albigeois, Narbonnais, pays de Saint-Pons, Lodevois, Nîmois e Uzège, e risalenti al periodo compreso fra 1034 e 1200 (ma la maggior parte – 88 carte – è datata all'ultimo quarto del XII secolo). I risultati più sicuri delle ricerche di Grafström riguardano i dialetti di Quercy, Tolosano, Albigese e Nîmois, poiché queste regioni hanno fornito la documentazione numericamente più ricca. L'etichetta di «languedociennes» riferita a queste carte, per ammissione del medesimo Grafström, non è perciò del tutto adeguata: la sua spiegazione consiste nel fatto che Ronjat classifica appunto i dialetti parlati in queste regioni fra i «languedociens»⁶. Una ricognizione dei principali risultati dei due lavori di Grafström è fondamentale per giungere ad una precisa definizione della «*scripta tolosana*».

In *Graphie*, p. 258, Grafström aveva brevemente osservato che «certaines traditions graphiques régionales ont dû se former de bonne heure, d'où il résulte qu'il a probablement existé différentes écoles de scribes», responsabili di un'influenza normalizzante sulla lingua utilizzata nei documenti delle regioni corrispondenti⁷. Sulla

träge zur altprovenzalischen Grammatik», in *Vox romanica* 17 (1958), pp. 281-362, § 3, in Tolosano, Languedoc meridionale e Provenza; -ct- > /ts/, attestato all'interno di verso (una volta anche in un *incipit*), quindi ricostruito in rima e all'interno di verso: tipo FACTU > *faz*, studiato da *Graphie* § 71, che ne dà una localizzazione precisamente tolosana (solo sporadicamente anche querc. alb.); articolo masc. *le*, attestato (una volta in un *incipit*), tipico precisamente del tolosano sia antico che moderno; impf. cong. in -a, attestato: tipo *aguessa*, localizzabile sia nella lingua antica che in quella moderna in una zona guascone ed anche nella regione di Tolosa. Si aggiungono altri elementi non esclusivi del tolosano, ma che possono figurare in questo quadro: -D- intervocalico > ø, attestato in rima: tipo *fia*: *vilania*, ed all'interno di verso: tipo *rien* < RIDENTE, tratto localizzato da Pfister, «Beiträge» cit., § 3, in Limosino, Quercy, Agenois e Tolosano; -n mobile > ø, in rima: localizzato da *Graphie*, § 53, in ag. querc. toul. alb. narb. lod.

⁵ C. Brunel, *Les plus anciennes chartes en langue provençale. Recueil des pièces antérieures au XIII^e siècle*, Paris 1926; *Supplément*, Paris 1952, d'ora in poi Brunel (la numerazione delle carte dei due volumi è unica).

⁶ Cfr. J. Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, 4 voll., Montpellier 1930-1941, § 850; *Graphie*, pp. 13-27 e 252; *Morphologie*, pp. 13-8.

⁷ Il metodo di riconoscere il valore delle grafie tramite la loro comparazione, utilizzato in *Graphie*, era stato sperimentato in precedenza nei lavori di Louis Remacle sull'«antico vallone», di Helmut Stimm sulla *scripta* franco-provenzale e di C.Th. Gossen sulla *scripta* «piccarda» (cfr. n. 20), come precisò quest'ultimo recensendo *Graphie*, in *Revue belge de philologie et d'histoire* 38 (1960), pp. 447-50, a p. 448. Le conclusioni di *Graphie* sull'esistenza di «traditions graphiques régionales» parvero insufficienti a Gossen, per il quale il problema d'importanza capitale era cercare se «y-a-t-il eu une *scripta* commune ou normalisée, quand et comment une telle *scripta* a-t-elle pu se former, quels sont les rapports d'une telle *scripta* avec les *scriptae* plus strictement régionales ou locales – si *scriptae* régionales ou locales il y a –» (p. 450). Come vedremo, Graf-

base dell'estensione delle ricerche all'ambito morfologico, lo studioso svedese può affermare che la lingua di questi documenti rappresenta la lingua scritta giuridica e amministrativa dei paesi corrispondenti, e che essa, almeno dal punto di vista fonetico e morfologico, coincide all'incirca con la lingua parlata delle loro regioni di provenienza: il che non esclude la possibilità di normalizzazioni dialettali e interdialettali. Cfr. *Morphologie*, pp. 169-170: «En principe, la langue de nos actes doit représenter la langue écrite des régions correspondantes, mais, et cela est très important, elle doit sans aucun doute refléter un grand nombre de traits de la langue parlée. (...) on peut dire que la langue de nos chartes est en gros – sans trop préciser – celle de la région correspondante»: senza dubbio, comunque, le differenze linguistiche esistenti sul piano locale dovettero essere maggiori di quanto traspare dai documenti. La prova della prossimità fra lingua delle carte e lingua parlata nelle regioni corrispondenti è data, secondo Grafström, dalle coincidenze fra lingua medievale e lingua moderna⁸.

Riguardo alla possibilità dell'esistenza di un certo «nivellement interdialectal» asserita dieci anni prima in *Graphie*, Grafström può citare precisi riscontri con le tesi espresse nel frattempo da Baldinger («La langue des documents en ancien gascon»), delle quali ci occuperemo più avanti. Inoltre prende posizione sulla tesi dell'unità della lingua amministrativa occitanica, avanzata da Pierre Bec⁹. Bec sostiene che, nei secoli XII e XIII, la lingua amministrativa e giuridica è solidamente unitaria, probabilmente per l'influsso del latino: ad eccezione dei documenti provenienti dal Béarn, «on peut donc parler, parallèlement à la *koinê* troubadouresque, d'une *koinê* administrative occitane, centrée autour des pays toulousains. Certes, notre jugement est peut-être faussé du fait que ce sont précisément ces pays (une région à peu près circonscrite entre les villes de Toulouse, Moissac, Villefranche-de-Rouergue, Rodez, Millau et Castres) qui ont conservé le plus grand nombre de documents. Rarissimes sont en effet les chartes gasconnes, à part quelques actes du Comminges»; ma tale particolarità può essere spiegata solo ammettendo che l'uso di scrivere in volgare sia stato, nel XII secolo, più diffuso nella regione attorno a Tolosa che altrove¹⁰. A queste affer-

ström risponderà a tali domande in *Morphologie*, citando anche (p. 171) un lavoro di Gossen.

⁸ Un esempio di tale corrispondenza è dato dall'art. masc. *le*.

⁹ P. Bec, *La langue occitane*, Paris 1963, più volte ristampato.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 74-5.

mazioni Grafström replica, sulla base del proprio lavoro, che parlare di una «*koinè* amministrative occitane» come fa Bec è «exagéré»: si deve parlare piuttosto di diverse lingue amministrative regionali, considerato che le «différences dialectales» rilevate da Grafström «sont plus ou moins en rapport avec la provenance des documents». Dunque, secondo Grafström, la lingua amministrativa non è affatto unitaria. Viene così a cadere l'analogia fra l'unità della lingua amministrativa e l'unità della lingua trobadorica, posta ancora da Bec¹¹. Si deve notare fin da ora che la tesi di una lingua lirica unitaria o più genericamente di un provenzale *standard* è stata assai spesso ripetuta e data per scontata, senza però essere dimostrata nei fatti.

È vero che la lingua delle regioni le cui carte sono state studiate da Grafström presenta degli elementi comuni, e ciò è più che comprensibile, trattandosi di carte provenienti da regioni geograficamente contigue, e scelte proprio per questo motivo. Grafström stesso li ha messi in evidenza nei capitoli conclusivi dei suoi due lavori, in *Graphie*, pp. 252-5 e *Morphologie*, pp. 162-6. Ma è altresì vero che questi elementi comuni¹² non sono gli unici che troviamo nella tradizione manoscritta della poesia trobadorica, nella quale l'alternanza di esiti fonetici e morfologici distinti per origine geografica è la norma, come insegna qualsiasi grammatica

¹¹ *Morphologie*, p. 172, che si riferisce a Bec, *La langue occitane* cit., pp. 68-71, in particolare p. 69: «Du point de vue linguistique, ce qui frappe dans l'occitan des troubadours, c'est qu'il présente, dès ses premières manifestations, c'est-à-dire dès le XI^e siècle, une assez grande unité: les différences dialectales y sont en effet minimes et sans aucun rapport, en général, avec la provenance dialectale du troubadour: l'idiome est sensiblement le même du Limousin jusqu'à la Méditerranée». In questo caso Bec confonde la lingua dell'originale con la codificazione manoscritta di fine '200/inizio '300, per cui si veda *infra*, p. 97. A proposito della differenziazione esistente fra i dialetti languadociani moderni, E. Nègre, «Traits caractéristiques de l'Albigois», in *Revue de linguistique romane* 28 (1964), pp. 91-4, dice esplicitamente che l'albigese è ben definibile in opposizione ai vicini dialetti tolosano, quercinois, rouergat, lodévois e biterrois; di alcuni tratti che differenziano l'albigese dal tolosano e dal carcassonnais, per es. l'art. *lu* (tolosano *le*) e *ts* (tolosano *j*) i parlanti sono ben coscienti, tanto che «ils sont objet de plaisanteries» (p. 91).

¹² Si tratta di: CA-, GA- conservati; assenza di *n* mobile; *ai* generalmente conservato; -LL- > -l-; chiusura di *e* ed *o* protonici davanti a palatale in *i* ed *u*; *e* atona iniziale + *nt* > *i*; *o* + nasale > *u*; davanti a palatale, processo di dittongamento di *ò* più veloce di quello di *è*; *l* > *u* davanti a *t*, *d*; *s* > *i* davanti a *d*, *l*, *m*, *n*; -*t* conservato dopo *n*; /tʃs/ finale > /ts/ (*Graphie*, pp. 252-5); forme piene dei possessivi masc. sujet sing. in -*ei*; *que* rel. più frequente di *qui*; *redre*, *esser*, *penre* più frequenti di *rendre*, *estre*, *prendre*; *far* invece di *faire*; -*i* aggiunto alla 1^a p. pres. ind. (*Morphologie*, pp. 162-6).

provenzale; e per ogni regione è possibile individuare una serie di caratteri peculiari¹³.

Risulta dunque chiaro che, parlando di «tolosano», Grafström non si riferisce genericamente alla *koinè* amministrativa o a quella lirica, ma precisamente alla lingua scritta della regione di Tolosa, definibile in opposizione, in ambito «linguadociano», quantomeno alle lingue scritte di Quercy, Albigeois e Nîmois¹⁴.

La tesi di Bec (e di altri, come avremo modo di osservare) deriva senza dubbio dal non aver voluto (o potuto, per motivi cronologici)¹⁵ tener conto dei lavori di Grafström, ma sembra trovare origine, da una parte, in diversi studi sulla lingua letteraria occitanica che avevano tentato di rintracciarne una base unica (cfr. *infra*, p. 103 e n. 37); dall'altra, in un saggio di Baldinger che introduce la definizione di «*scripta béarnaise*» proprio in opposizione al concetto di «ancien provençal standard»: opposizione più volte riaffermata in seguito, e non casualmente, in diversi saggi di Bec. Si ha l'impressione che la radicale alterità del gascone rispetto agli altri dialetti occitanici abbia falsato i termini reali del problema, per cui tutto ciò che non era gascone è apparso, per lo stesso motivo, come un oggetto unitario. Esamineremo alcuni studi che documentano appunto questa ipotesi.

In «La position du Gascon entre la Galloromania et l'Ibéroromania», apparsa sulla *Revue de linguistique romane* 22 (1958), pp. 241-89, K. Baldinger aveva studiato i ben noti tratti fonetici distintivi del gascone, enucleati già da A. Luchaire nel 1879¹⁶. In «La langue des documents en ancien gascon», comparso sulla *Revue de linguistique romane* 26 (1962), pp. 331-62 (dunque successivamente

¹³ Tratti specificamente tolosani, oltre a quelli già ricordati alla n. 4: oscillazioni *ai / ei / e*; *-eussa* < -ENTIA; *-lr-* > *-ldr-*, *-nr-* > *-ndr-*; masc. sujet plur. in *-i*; desinenze del futuro 1^a p. *-ai*, *-ei*, *-e*; tendenza a spostare l'accento della terminazione verbale *io* > *iò* (*Graphie*, p. 256); art. masc. *le*, *les*; serie dei pronomi régime *mi*, *tu*, *si*; *lui*, *lu* più frequente di *el*; futuro 6^a p. *-au*; condizionale 6^a p. *-io*, *-ian*, *-iau*; oscillazione *au / an*, *fau / fan* (*Morphologie*, pp. 167-8).

¹⁴ Per le altre regioni prese in esame, vale a dire Agenais (rappresentata da 1 carta), Narbonnais (2), Pays de Saint-Pons (1), Lodevois (3) e Uzège (1), Grafström ritiene la documentazione insufficiente a fornire un quadro linguistico attendibile. Ciò nonostante, per ciascuna di esse emergono alcuni tratti caratteristici, raccolti nel loro insieme in *Graphie*, pp. 252-8, ed in *Morphologie*, pp. 162-9.

¹⁵ Si ricordi che *Morphologie* apparve nel 1968.

¹⁶ Li richiamo brevemente, per comodità del lettore, dato che Baldinger vi si riferisce più volte: 1. F > h; 2. -N- > ø; 3. -LL- > -r-; 4. -LL > -t; 5. ND > n, MB > m, NC > ng, etc.; 6. R- > arr-; 7. b = v (assenza di v in posizione iniziale) (pp. 244-7, e cfr. le carte corrispondenti, pp. 248, 249, 252, 253, 255, 259, 261). Inoltre Baldinger segnala -R > ø, tipo *pai* < *pair* < PATER; la particolare frequenza della metatesi; *que* introduttivo di proposizioni principali.

a *Graphie* di Grafström), il medesimo Baldinger nota che quei fatti fonetici non compaiono nelle più antiche carte gasconi, ossia nella carta di Montsaunès, risalente al 1160 (Brunel 96), o in una coeva del Comminges (Brunel 97). La situazione cambia radicalmente nei documenti posteriori: in una carta del 1179, ancora redatta a Montsaunès (Brunel 172), o in una del 1200 circa, proveniente dal Comminges (Bonfont, Brunel 347), nelle quali si osservano 5, forse 6 dei 7 tratti principali del gascone definiti da Baldinger. La variazione di percentuale di dialettismi gasconi costringe ad affrontare il problema della *scripta*: « *puisqu'il y a toute une série de formes non dialectales, les scribes ont dû suivre un modèle extradialectal, et, ce modèle, c'est l'ancien provençal - disons l'ancien provençal standard (...). La scripta se trouve à mi-chemin entre le dialecte parlé et la langue servant de modèle. Le modèle, par définition, est à un niveau plus élevé; le dialecte est considéré inférieur. Il y a donc une espèce de décalage social ou d'estime. Mais ce décalage n'empêche pas qu'une tradition régionale ne se forme, tradition qui procure une certaine stabilité à ce mélange de la scripta* » (p. 335). In tali lingue letterarie regionali alcuni tratti fonetici del dialetto sono tollerati, altri no. Oltre all'«ancien provençal», il copista gascone che vuole disfarsi delle proprie abitudini dialettali dispone però di un altro modello: il latino medievale (pp. 338-42)¹⁷. In appendice al saggio, l'Autore raccoglie (p. 351) alcuni testi documentari, tratti dal *Livre vert de Bénac (Cartulaire des vicomtes de Lavedan)*¹⁸, e li presenta come *specimina* della «scripta béarnaise», sulla base di alcuni fatti fonetici¹⁹.

Lo studio di Baldinger, oltre che per la definizione della *scripta* bearnese, è importante perché introduce in ambito occitanico il termine *scripta* per indicare una lingua letteraria a diffusione regionale, con riferimento esplicito a Gossen²⁰. Il richiamo a Gossen tor-

¹⁷ A questi si aggiungerà, più tardi (soprattutto dalla seconda metà del XV secolo), il francese: *ibid.*, pp. 342-7. Sull'influsso normalizzante esercitato dal latino sulla lingua amministrativa cfr. *Morphologie*, p. 172. Anche le forme ipercorrette testimoniano nello scriba la coscienza dell'inferiorità del dialetto rispetto al provenzale *standard*; «elles découvrent, pour ainsi dire, la situation sociologique et psychologique de la scripta» (p. 335).

¹⁸ Pubblicati da G. Balencie, 1910.

¹⁹ -N- > ø: *dies* "deniers" (< **deers* < *deners*, con caduta di -n- e -r); R- > arr-: *arre* "rien" < REM; -LL > -l: *Castet* < CASTELLU; nd > n: *manats* "mandés"; v- > b-: *beguer* "viguièr"; -l > u: *ostau*.

²⁰ Baldinger, «La langue des documents en ancien gascon» cit., p. 335. Il termine di *scripta* è stato introdotto da L. Rémacle, *Le problème de l'ancien wallon*, Paris 1948, e sviluppato da C. Th. Gossen, del quale ricordiamo la raccolta *Französische Skriptastudien*, Wien 1967.

nerà, significativamente, in *Morphologie*, p. 171, a sancire definitivamente l'acquisizione del termine all'ambito occitanico. Forti riserve vanno esercitate invece sul concetto di «antico provenzale *standard*»: l'esistenza di una lingua *standard* è inconcepibile fuori da una situazione moderna. Se di lingua *standard* si può parlare, ciò è lecito, come mostrato particolarmente da Maurizio Perugi a partire dai «Prologomeni» all'edizione di Arnaut Daniel, solo per quel tipo di provenzale tardo, rappresentato da buona parte della tradizione manoscritta della poesia trobadorica, che è caratterizzata da un doppio sfasamento, cronologico e geografico, rispetto alle origini²¹. La pretesa, e mai dimostrata nei fatti, unità della lingua dei trovatori è stata finora il maggiore ostacolo alla sua conoscenza (e ciò non può non ripercuotersi sulla comprensione della cultura del tempo); a questo si sommi il fatto che gli studiosi, tranne poche eccezioni, hanno affrontato il problema con strumenti separatamente filologici o linguistici. Quella separazione di ambiti e di strumenti permette di risolvere una porzione limitata di problemi; un vero e proprio salto è stato permesso, invece, dal metodo introdotto da Contini, che prevede appunto la convergenza di filologia e linguistica²².

Dopo l'intervento di Baldinger (1962), l'esistenza di una *scripta* bearnese in opposizione ad una tolosana è stata accettata e riaffermata a più riprese da Pierre Bec. Nel saggio «La scripta occitane entre le XIII^e et le XIV^e siècles. 1. En Gascogne», in *Colloque interna-*

²¹ Cfr. M. Perugi, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli 1976, I, pp. xv-xxvii, che lo ha spiegato e definito in maniera linguistica, traendone le dovute conseguenze a livello della ricostruzione dei testi. Su questo *décalage* aveva richiamato l'attenzione D'A. S. Avalle, *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino 1961, pp. 44-5 (si veda adesso *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di L. Leonardi, Torino 1993, p. 25), e più di recente F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, p. 1, ma in una prospettiva ben diversa. Infatti, Avalle si occupa di quello sfasamento solo come possibile prova di una tradizione orale, e dunque come obiezione all'applicabilità del lachmannismo tradizionale; Zufferey ne prende spunto per una considerazione della lingua dei singoli canzonieri.

²² Nel campo della filologia provenzale, «il perfezionamento dell'approccio critico-testuale deve procedere sempre più in direzione linguistica (...) in parallelo è urgente intraprendere spogli lessicali sulla base di due postulati irrinunciabili, la cui giunzione è differenziale rispetto a operazioni analoghe già intraprese in questo ed in altri ambiti linguistici del dominio romanzo: ossia 1) il ricorso diretto alle fonti manoscritte; 2) l'impiego di criteri rigorosamente ed esclusivamente comparatistici. L'esame linguistico, nel senso di ricerca di fattori dinamici di natura per lo più lessicale, deve costituire il punto d'intersezione fra un progresso nella conoscenza del testo e un contemporaneo allargamento del patrimonio lessicale disponibile»: M. Perugi, «Modelli critico testuali applicabili a un lessico dei trovatori del periodo classico (LTC)», in *Studi medievali* 3^a s., 31 (1990), pp. 481-544, a p. 482.

tional d'études occitanes (Lunel, 25-28 Août), Montpellier 1984, pp. 123-34, Bec riafferma che nella Guascogna medievale si possono distinguere, oltre alla bearnese, una *scripta* «qu'on peut appeler (...) toulousaine, dont les principes généraux sont ceux de l'occitan commun, entraînant par là-même un certain alignement linguistique sur la langue-standard» (p. 123): resta perciò fedele alla tesi della coincidenza del tolosano con l'«occitan commun», che *Morphologie*, p. 172, aveva giudicato esagerata sulla base di uno studio accuratissimo. Bec prende in esame due copie (conservate entrambe negli Archivi Dipartimentali della Haute-Garonne) delle *Coutumes de Montsaunès*, concesse nel 1288: la prima, del XIII-XIV secolo, benché presenti tracce guasconi, secondo lo studioso francese è redatta sostanzialmente nell'«occitan juridique commun»; l'altra, del XV-XVI secolo, si distingue per il carattere decisamente guascone della lingua. Questa seconda copia presenta alcuni tratti della *scripta* bearnese già descritti da Baldinger²³. In conclusione esprime l'auspicio che venga tentato uno studio, insieme storico e linguistico, della *scripta* guascone medievale, all'incirca dal XII al XV secolo. Nel più recente «Gascon et aragonais au moyen âge. A propos de la langue du Cartulaire de la vallée d'Ossau», in *Revue des langues romanes* 90 (1986), pp. 135-60, Bec studia alcuni testi giuridici della valle di Ossau, risalenti al XIII-XV secolo: precisamente alcuni fra quelli che trattano delle relazioni con l'Aragona²⁴. Riguardo a grafia e lingua di questi documenti, Bec rileva che esse si collocano «en gros dans la mouvance de ce que nous avons appelé, à propos des textes gascons médiévaux, la *scripta* béarnaise, qui concerne en gros les textes de la région sud-ouest du domaine gascon»²⁵.

Persegue ancora lo scopo di mostrare un uso piuttosto tardo della «*scripta* classica veiculada per Tolosa, e que serviguèt de modèl, pendent qualque quatre sègles, a tots los tèxtes escriches de la Gasconha orientala», o *scripta tolosenca*, in un contributo del

²³ Per esempio: -LL- > -r-, vocalizzazione di -l, v- > b-, MB > m, ND > n, ai > èi, perdita di N intervocalica, -ARIU > -er, F- > h- (pp. 129-30).

²⁴ Editi da P. Tucoo-Chala, Zaragoza 1970; *art. cit.*, pp. 135-7. Per l'uso della lingua d'oc in Navarra ed in Aragona da parte delle popolazioni insediatesi in queste regioni al tempo della Reconquista cfr. più avanti.

²⁵ I suoi caratteri grafici sono: e per -a finale atona, digrafie vocaliche (*bees* = *bens*), dittongo /we/ < o breve, digrafie *ix* o *x* per la fricativa palatale sorda (pp. 137-42); per la lingua, rispetto al quadro fornito per le *Coutumes de Montsaunès*, aggiunge solo la *a* prostetica ed il perfetto in -o, tipo *tengòc* vs. *tenguèc* - *tenguèt* (pp. 144-7).

1979²⁶, nel quale analizza una lettera indirizzata da un certo B. de Grossolas al conte d'Armagnac nel 1402. Nonostante il luogo indicato dal mittente ed i toponimi citati nella lettera appartengano tutti ad un'area attualmente guascone da un punto di vista linguistico (l'Armagnac), il testo presenta solo sporadiche tracce guasconi, ed è redatta, ancora secondo Bec, «dins aquela lenga notariala, relativament unificada, versemblablement partida de las encontradas de l'occitan central (Carcin, Roèrgue), que foncionèt pendent de sègles, luenh del sieu fogal d'espandida, e mai que mai dins la Gasconha orientala», i cui elementi principali sono: dittongo /ay/ conservato (in luogo del «gascon» /èy/: ma /ey/ è anche tolosano, cfr. *supra*, nn. 4 e 13), ND conservato, -LL- > -l-, -l conservato, -CT- > /yt/ (ma il tipo FACTU > *faz* è attestato per l'appunto nel Tolosano). Per la morfologia, Bec osserva la medesima preoccupazione di allinearsi sul «lengadocian estandard», per es. nel perf. in -t (tipo *penset*), opposto a «gasc. e lengad. tolosenc» che danno perf. in -c (pp. 882-3). A parte l'oscillazione terminologica fra *scripta* tolosana, linguadociano *standard* e linguadociano *tolosenc*, sembra che Bec tenga in maggiore considerazione i risultati delle ricerche di Grafström, che riconoscevano, all'interno del «linguadociano» (nel senso descritto da Ronjat), le diverse lingue scritte di Tolosano, Quercy, Albigese e Nîmois. Ma rimane un eccesso di semplificazione nelle definizioni linguistiche, rilevabile fin dal saggio del 1963. Si deve notare poi che fra le carte studiate da Grafström e la lettera al conte d'Armagnac sono trascorsi due secoli, e dunque la situazione era verosimilmente cambiata. La lettera non riesce a dissimulare del tutto l'influenza della «*scripta bearnesa*», testimoniata da casi sporadici di -e invece di -a, b per v, -ARIU > -er, *fray-pay* per *fraire-paire*, -LL- > -r- (pp. 884-5).

La tesi di Bec²⁷ ha condizionato anche alcuni studi sulle *scripte* occitaniche di Aragona e Navarra, documentate per esempio nel *Fuero* e negli *Establimentz* di Estella e nei *Fueros* di Avilés e di Jaca²⁸. Come è noto, tra la seconda metà dell'XI e l'inizio del XIII

²⁶ «Una letra gascona de 1402 al comte d'Armanhac. Scripta gascona e scripta tolosenca», in *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag, 17. November 1979*, herausgegeben von M. Höfler, H. Vernay und L. Wolf, Tübingen 1979, II, pp. 876-89.

²⁷ Si vedano ancora: P. Bec, *Manuel pratique de philologie romane*, Paris 1970, pp. 400-2; idem, «Occitan», in *Trends in Romance Linguistics and Philology*. Volume 3. *Language and Philology in Romance*, edited by R. Posner, J.N. Green, The Hague-Paris-New York 1982, pp. 115-30.

²⁸ Edizioni: M. Molho, *El Fuero de Jaca*, Zaragoza 1964; S. García Larragueta, *Documentos navarros en lengua occitana*, Pamplona 1976-1977.

secolo si ebbero stanziamenti di popolazioni provenienti dal Sud della Francia (Tolosa, Bordeaux, Cahors, Morlas) lungo il cammino di Santiago, attratte dai privilegi accordati dai sovrani di Navarra allo scopo di organizzare il commercio e accogliere i pellegrini. In città come Jaca ed Estella, popolate esclusivamente da genti occitaniche che godevano di uno *status* giuridico privilegiato rispetto a quello della popolazione locale, fu impiegata fino all'inizio del XV secolo una particolare lingua amministrativa con caratteri provenzali. Da Cierbide Martinena questa lingua è stata definita per l'appunto « occit. - languedociano, un tipo de occitano común estandarizado originario de la región central delimitada por las ciudades y sus zonas de influencia de Toulouse, Quercy, Albi, Rouergue »; ma un esame anche cursorio di quei testi chiarisce che si tratta piuttosto « de una especie de Koiné occitano-catalana con algún aragonesismo, en la cual los elementos puramente catalanes y ajenos así al gascón y aún a los demás dialectos de Oc, como al aragonés genuino, son bastante numerosos » (Corominas)²⁹. Lo studio di queste *scripte*, occitaniche ma fortemente ibridizzate, non apporta elementi utili alla conoscenza del tolosano.

Un esame del saggio di Max Pfister, « Die Anfänge der altprovenzalischen Schriftsprache », in *Zeitschrift für romanische Philologie* 86 (1970), pp. 305-23, permetterà di osservare una posizione comparabile a quella di Bec. Anche Pfister ritiene che la base della lingua poetica provenzale sia da ricercare in una « zona centrale » del Sud della Francia, nonostante egli stesso abbia rilevato non solo l'e-

²⁹ Cfr. R. Cierbide Martinena, « La scripta administrativa en la Navarra medieval en lengua occitana: comentário lingüístico », in *Zeitschrift für romanische Philologie* 105 (1979), pp. 276-312, a pp. 283-4, cui si rimanda per la bibliografia meno recente e per gli studi storici sull'argomento. Per l'aspetto linguistico di quei testi si vedano: B. Pottier, « L'évolution de la langue aragonaise au moyen âge », in *Bulletin Hispanique* 54 (1952), pp. 184-99; idem, « Eléments gascons et languedociens dans l'aragonais médiéval », in *Boletín de dialectología española* 32 (1953), pp. 90-4; M. Alvar, « Historia y Lingüística: "Colonización" Franca en Aragón », in *Festschrift Walther von Wartburg zum 80. Geburtstag*, herausgegeben von K. Baldinger, Tübingen 1968, I, pp. 129-50; J.A. Frago Gracia, « Una perspectiva histórica sobre la relación entre el léxico navarro-aragonés y el del área occitana », in *Revue de linguistique romane* 41 (1977), pp. 302-38; R. Cierbide Martinena, *Estudio lingüístico de la documentación medieval en lengua occitana de Navarra*, Bilbao 1988; per l'uso letterario del provenzale in Navarra e Aragona: M. de Riquer, « Thomás Périz de Fozes, trovador aragonés en lengua provenzal », in *Archivo de Filología Aragonesa* 3 (1950), pp. 5-23; « "Alba" trovatoresca de autor catalán », in *Revista de Filología Española* 35 (1950), pp. 151-65; « La littérature provençale à la cour d'Alphonse II d'Aragon », in *Cahiers de civilisation médiévale* 2 (1959), pp. 177-201.

sistenza, ma anche l'utilizzo letterario di una pluralità di lingue regionali³⁰.

Benché nessuna lingua romanza disponga, prima del 1200, di fonti per studi sulla *scripta* paragonabili per numero alle carte pubblicate da Brunel (541 testi), per l'antico occitanico mancano lavori comparabili a quelli di Menéndez Pidal per la Spagna, di Remacle e Gossen per vallone e piccardo; i lavori di Grafström per il Languedoc andrebbero estesi a tutta l'area occitanica. Pfister nota inoltre che l'interpretazione della grafia dei documenti del Nord della Francia è resa difficoltosa dal fatto che gli scribi avevano intrapreso un'opera di adeguamento al modello della lingua della cancelleria dell'Ile-de-France; ma che un centro linguistico della medesima importanza mancò nel Meridione. Sicuramente ebbe luogo anche nel Sud una divisione dialettale, osservabile per il pittavino-limosino e per la Linguadoca (cfr. Grafström): ma ci si può attendere una tradizione linguistica regionale dove esistono centri di scrittura, e questi centri, nella Francia del Sud, furono complessivamente scarsi³¹; vi mancò inoltre un centro politico e linguistico (pp. 306-8). È vero che Tolosa dominava, dalla fine del IX secolo, quasi tutta l'odierna Linguadoca, parte del Rouergue e della Settimana; ma «das Prestige der Grafen von Toulouse genügte nicht, um in Südfrankreich aus Toulouse einen ebenso zentralen Mittelpunkt zu schaffen, wie dies die französischen Könige mit Paris und St. Denis getan hatten» (p. 308). Il caso della *scripta* antico guascone (e dei documenti della Spagna settentrionale redatti in lingua d'oc) è un'eccezione, perché mostra chiaramente che i documenti «tolosani» le servono da modello (con rimando a Baldinger, «La langue des documents en ancien gascon» cit.: ma cfr. *supra*); all'infuori della Guascogna, Pfister ritiene «eine dominierende Stellung der toulous. Urkundensprache nicht für erwiesen» (ibidem), e sembra prendere posizione contro la tesi, propugnata da Bec, dell'esistenza di una «apr. Verwaltungskoine»; è un fatto, comunque, che

³⁰ Con il concetto di «altprovenzalische Schriftsprache» Pfister intende l'insieme della lingua scritta, rappresentata dalla lingua giuridica e amministrativa e dalla lingua letteraria, nella quale si deve distinguere naturalmente un posto particolare per la lingua dei trovatori (p. 305).

³¹ Pfister, «Die Anfänge» cit., p. 307 e n. 4, ricorda assai opportunamente la funzione svolta in tal senso, per limitarci alle zone che qui ci interessano più da vicino, dalle abbazie di S. Marziale a Limoges e di Saint-Sernin a Tolosa, e dal vescovato di Albi.

dal territorio soggetto ai conti di Tolosa proviene un numero particolarmente alto di documenti in volgare³².

Dai documenti della Francia del Sud affiorano sicuramente, secondo Pfister, prove di una frammentazione dialettale. Se Grafström è riuscito a determinare una serie completa di caratteri dei dialetti linguadociani, da parte sua Pfister ha raccolto 13 tratti caratteristici per la zona del Limosino, definendoli «im Gegensatz zum Kerngebiet des Altprovenzalischen», o «zentralpr. Urkundensprache». I principali sono: palatalizzazione di CA, spirantizzazione di -D- (*veen*); tendenza ad unificare in *-en* la terminazione della 3^a p. plur. ind. pres., impf., perf. e cong. pres.; l'influsso settentrionale nella morfologia nominale e nel lessico³³. Secondo Pfister, si potrebbe dimostrare che Limosino, Périgord e gran parte del Poitou costituivano un'unità linguistica, definibile per contrasto con la zona centrale dell'antico provenzale: questa ipotesi è appoggiata dall'unica carta proveniente dal Périgord³⁴; comunque il Poitou non ha tramandato documenti anteriori al 1200³⁵.

Trattando immediatamente dopo dei più antichi testi poetici in ambito occitanico, Pfister osserva che *Boeci* si inserisce agevolmente nel quadro dell'antico limosino appena tracciato, mentre il poema di *Sancta Fides* «entspricht eher der gemeinsamen sprachlichen Basis, aus der die Grundschrift der lang. und rouerg. Urkundenspra-

³² Pfister si avvale ancora di *Morphologie*, p. 172, già citato. È interessante che dei 541 documenti di Brunel ben 287 provengano dagli ordini militari (Ospedalieri di san Giovanni di Gerusalemme e soprattutto Templari, che avevano il loro centro in Sainte-Eulalie nel Rouergue), 97 da ambienti laici e solo 157 da ambienti clericali: Pfister, «Die Anfänge» cit., pp. 309-10.

³³ Altri caratteri del Limosino (13 carte in Brunel) rilevati da Pfister, *ibid.*, pp. 310-2: caduta della vocale d'appoggio, *frair* contro apr. *fraire*; e chiusa in sillaba libera > *ei*; pron. dim. *aisest*; *meesmes* < METIPSE; nel lessico *disma* 'dîme' «gegenüber apr. *desma*», *parrofia* 'paroisse' «gegenüber atoulous. *parrocia*, *perrocia*», *esgleija* «gegenüber apr. *gleisa*», *tressia en* «gegenüber apr. *tro a*». Si noti, nella terminologia pfisteriana, l'equazione antico provenzale = antico tolosano, risalente a Bec, che però sembra essere stata respinta poco prima.

³⁴ Brunel 225, datata al 1185; analizzata in *Le «Sponsus» (Mystère des Vierges sages et des Vierges folles) suivi de trois poèmes limousins et farcis du même manuscrit. Étude critique, textes, musique, notes et glossaire par L.-P. Thomas*, Paris 1951, pp. 102-9.

³⁵ Pfister, *ibid.*, p. 312. Si occupa brevemente della *scripta* limosina dopo il 1200 (pur non servendosi di questa terminologia) G. Gonfroy, «La scripta occitane entre le XIII^e et le XVI^e siècle. 3. La pénétration du Français en Limousin dans quelques textes documentaires (XIII^e-XVI^e siècle)», in *Colloque* cit., pp. 145-54. Cfr. p. 147: «les traits phonologiques les plus typisants du dialecte *limousin* à l'intérieur de l'ensemble occitan, et ceux-là seulement», reperiti in un testo del *Cartulaire du Consulat de Limoges*, edito da C. Chabaneau in *Revue des langues romanes* 38 (1895), p. 12, del 1238, sono la palatalizzazione di CA, -/ > -u, -D- > ø.

che und auch das Fundament der apr. Troubadoursprache hervorgegangen sind»³⁶. Quindi Pfister da un lato, sulla base di dati oggettivi, afferma l'esistenza di una pluralità di *scripte*, utilizzate nei più antichi testi letterari occitanici; dall'altro ritorna alla tesi dell'unità del provenzale, senza giustificare in alcun modo questa opzione arbitraria.

Esaminando infine varie ipotesi sulla lingua dei trovatori, l'opinione più diffusa in merito è che si tratti di una «*koineartige Kunstsprache* (...) entstanden auf einer dialektalen Basis», fornita dal dialetto limosino (Ronjat), dal tolosano (Orr) o dalla lingua dei dintorni di Narbona (Morf). Pfister connette la «relativa unità» nel lessico, segnalata dagli editori di testi trobadorici, oltre che con il carattere convenzionale di quella poesia, con il tentativo di scrivere una «überregionale Dichtersprache», basata su una ristretta scelta di forme comprensibili a più dialetti³⁷.

Riguardo alla base dialettale della lingua dei trovatori e della

³⁶ Pfister, «Die Anfänge» cit., p. 315 e nn. 29-32. *Boeci* presenta -D- > ø, probabilmente la palatalizzazione di CA, 3^a p. plur. in -en, *medesma*; per la localizzazione di *S. Fides* rinvia ad E. Hoepffner, *La Chanson de Sainte Foy*, Strasbourg 1926, I, p. 208 (regione compresa fra Narbona ed i Pirenei) e a C. Brunel, in *Bibliothèque de l'École des Chartes* 87 (1926), p. 407 (fra Rodez e Albi, o Castres, o Saint-Antonin); più recentemente E. Nègre, «Le dialecte de la "Chanson de Sainte Foy"», in *Actes du XIII^e Congrès International de linguistique et de philologie romanes*, Laval (Québec), 29 août-5 septembre 1971, Laval 1976, 2, pp. 341-6, localizza la lingua di *S. Fides* nella fascia a sud-ovest del Rouergue. Cfr. anche il prospetto riassuntivo delle localizzazioni in A. Schwegler, «The "Chanson de Sainte Foy": Etymology of *Cabdorn* (with Cursory Comments on the Localisation of the Poem)», in *Romance Philology* 39 (1986), pp. 285-304.

³⁷ Pfister, *ibid.*, pp. 317-8. I rimandi sono a H. Morf, «Vom Ursprung der provenzalischen Schriftsprache», in *Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften*, Histor.-Phil. Klasse, 45 (1912), pp. 1014-35; J. Ronjat (recensione a H. Morf cit.), in *Revue des langues romanes* 56 (1913), pp. 532-6; J. Ronjat (recensione a C. Appel, *Provenzalische Lautlehre*, Leipzig 1918), in *Revue des langues romanes* 60 (1920), pp. 468-73; J. Orr, «Le problème de l'origine de l'ancien provençal», in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à la mémoire d'István Frank*, Université des Saarlandes 1957, pp. 505-11; C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1964, p. 432; B.E. Vidos, *Handbuch der romanischen Sprachwissenschaft*, München 1968, p. 367. A questi si devono aggiungere R. Rohr, «Untersuchungen über den Ausgangsdialekt der altprovenzalischen Dichtungs», in *Estudis romànics* 13 (1963-1968), pp. 245-68; M. Perugi, «La formazione della lingua dei trovatori alla luce del "Girart de Roussillon"», in *Studi mediolatini e volgari* 30 (1984), pp. 191-221. Per uno studio d'insieme sul lessico dei trovatori si vedano, più di recente, M. Spampinato, «Per un esame strutturale della lingua poetica dei trovatori», in *Filologia e Letteratura* 16 (1970), pp. 39-76; G. Cappabianca, «Rassegna degli studi semantici sul provenzale dal dopoguerra ad oggi», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli* 21, n.s. 9 (1978-79), pp. 111-24; di modesto valore D.R. Sutherland, «The language of the troubadours and the problem of origins», in *French Studies* 10 (1956), pp. 199-215.

«Schriftsprache» antico provenzale si danno, secondo Pfister, tre possibilità principali:

1) in ogni zona dialettale può essere sorta una lingua scritta regionale, ipotesi che Pfister elimina come inverosimile senza discuterla, ma che è stata verificata da Grafström;

2) tesi della *koinè*: mescolanza selettiva di elementi di diverse lingue spontanee regionali (ma anche una *koinè* deve avere un dialetto di base);

3) infine, l'ipotesi secondo lui più probabile, cioè quella «dass eine zentrale Gegend Südfrankreichs im 10. und im 11. Jh. aus ihren spontansprachlichen Normen heraus die Grundlage geschaffen hatte, auf der zuerst im religiösen Bereich und in metrischer Form volkssprachliche literarische Werke entstehen konnten. Auf dieser im 11. Jh. bereits bestehenden sprachlichen Basis wurden (...) Troubadourichtung und auch Troubadoursprache geschaffen» (p. 319). Oltre a ciò è possibile riconoscere nelle rime di diversi trovatori singoli elementi del loro dialetto natale. La «zona centrale» che ha fornito la base dialettale per la «Kultursprache» antico provenzale, secondo Pfister, è dunque quella comprendente Tolosano, Quercy, Albigeois, Rouergue e dintorni di Narbona, che si differenziava dalle regioni del nord e dell'est del dominio provenzale, vale a dire da Périgord-Limosino-Poitou meridionale, dall'Alvernia e dalla Provenza (p. 323)³⁸.

Pfister dunque respinge la tesi del tolosano, e propone quella della lingua della «zona centrale» come base dell'occitanico antico. Ma si tratta di una differenza puramente terminologica, che non cambia affatto la sostanza della questione: infatti, tale lingua del «Kerngebiet des Altprovenzalischen» è del tutto equivalente alla lingua «centrée autour des pays toulousains» ed alla «*scripta* tolosana» di cui parla Bec.

In conclusione, l'obiezione da muovere a Pfister non potrà differire da quella già rivolta a Bec: le *scripte* «linguadociane» presentano senz'altro caratteri comuni, ma esse sono altrettanto ben distinte le une dalle altre, dunque non possono in alcun modo aver co-

³⁸ Rimandando ad un saggio futuro il problema della lingua dei trovatori, non si può omettere di osservare che la riduzione dell'occitanico antico ad una base «centrale» appare tanto più sorprendente considerando che è lo stesso Pfister a ricordare la presenza di guasconismi in Marcabru, pittavinismi in Guglielmo IX e limosinismi in Bernart de Ventadorn (pp. 320-1); possiamo menzionare anche il caso della lingua originale di Arnaut Daniel, per la quale Maurizio Perugi poté affermare una larga corrispondenza con la situazione descritta da Ronjat per il limosino (e perigordino) antico e moderno (cfr. Perugi, *Le canzoni di Arnaut Daniel* cit., II, pp. 762-4).

stituito la base della lingua letteraria occitanica. Pfister non tiene conto dei lavori di Grafström³⁹ anche là dove discorre della lingua amministrativa occitanica come di un'unità, contraddicendosi fra l'altro, perché ha appena dimostrato l'esistenza di una *scripta* pittavino-limosina distinta da quella della «zona centrale». Rimane dimostrata anche l'assimilazione dell'unità della lingua giuridica all'unità della lingua dei trovatori.

Qualche osservazione merita anche il metodo d'indagine documentato dal saggio. Pfister accenna alle difficoltà derivanti, per lo studio della lingua dei trovatori, da una tradizione manoscritta tarda e formatasi per la maggior parte fuori dai paesi occitanici; solo la rima offrirebbe validi punti di appoggio per risalire alla lingua dell'autore (pp. 316-18). Un limite del metodo va identificato nel non trarre da ciò le debite conclusioni: non è più possibile basarsi sulle edizioni esistenti per lo studio della lingua dei trovatori, dato che queste, con il procedere degli anni, si sono fatte sempre meno attente all'aspetto linguistico dei testi⁴⁰. Altra obiezione è che informazioni preziose e supplementari sulla lingua dell'autore, oltre che dalle forme in rima, sono ricavabili dalle *lectiones difficiliores*, attestate o ricostruibili; e in genere da scavi condotti secondo i metodi della stratigrafia linguistica.

ANDREA POLI

Bagno a Ripoli, Firenze

³⁹ Integrabili da H. Kalman, *Étude sur la graphie des plus anciennes chartes rouergates*, Zurich 1974, che si prefigge lo scopo di proseguire per il Rouergue il lavoro intrapreso da *Graphie* sul piano metodologico e sostanziale (p. 9). Ma anche Kalman impiega correntemente ed in modo acritico il termine «ancien occitan».

⁴⁰ Si ha insomma l'impressione che l'ipotesi di un unico dialetto o di un'unica *scripta* alla base della lingua trobadorica possa essere stata causata dall'adozione generalizzata, nelle edizioni trobadoriche, di grafie e lezioni di un solo codice (in genere il ms. A o C) o di una costellazione di codici recentemente classificati appunto come «linguadociani» da Zufferey, *Recherches* cit.